

IL MARIAGE



Trilogia della villeggiatura, messa in scena da Alain Françon alla Comédie française (2012).

Il *mariage* altro non è che un abito, la cui presenza ritorna spesso lungo tutto l'arco delle *Trilogia* e il cui nome prefigura un qualche legame con il matrimonio, al punto che il critico Franco Fido ha potuto sottolineare questo «legame fra *mariage* e matrimonio, cioè fra moda e destino» (F. Fido, *Nuova guida a Goldoni*, Torino, Einaudi, 2000). Per Giacinta e Vittoria indossare l'abito all'ultima moda venuto da Parigi è soprattutto un modo per mostrarsi “al passo con i tempi”, oltreché per affermare la propria appartenenza a una classe sociale e quindi a una comunità.

GIUSEPPE PARINI



Martin Knoller, *Ritratto di Giuseppe Parini*, 1775-80, olio su tela (Milano, Pinacoteca di Brera).

Parini (1729-99) è uno dei grandi esponenti del Settecento italiano: interprete di un classicismo moderno nel quale trova spazio un prudente e progressivo riformismo e nel quale si inquadra un programma pedagogico incentrato sul ruolo della poesia. Tra le sue opere occorre ricordare la prima raccolta poetica, *Alcune poesie di Ripano Eupilino* (1752); le *Odi*, scritte a partire dalla seconda metà degli anni '50 e riunite in raccolta organica nel 1791; *Il Giorno*, opera incompiuta, pubblicata postuma nel 1801, che Parini aveva progettato divisa in quattro parti: *Mattino*, *Meriggio* (frutto della revisione di due poemetti intitolati *Mattino* e *Mezzogiorno*, pubblicati rispettivamente nel 1763 e nel 1765), *Vespro* e *Notte*. Tra le opere in prosa, importanti sono il *Dialogo sopra la nobiltà* (1757) e il *Discorso sopra la poesia* (1761).



Scena da *Il Giorno* di Giuseppe Parini; cerimonia del baciamento a una dama aristocratica nel suo salone durante la "toiletta" del mattino. Incisione da un quadro di Eisen.

«[...] A te vezzosissima Dea, che con sì dolci redine oggi temperi, e governi la nostra brillante gioventù...»: la prima redazione del poema *Il Giorno* era preceduta da una dedica alla Moda, che poi Parini decise di eliminare dalla versione definitiva. Resta però significativa la scelta operata dall'autore, che nella Moda individua un fattore apparentemente capace di liberare i giovani dal peso della tradizione, e una porta verso la modernità... Ma al tempo stesso la Moda è riconosciuta come fattore di una nuova e peggiore schiavitù, con l'aggravante ch'essa decreta anche la vittoria dell'effimero e del superficiale, e si realizza in ambito letterario in una scrittura disimpegnata, che ha il successo (passeggero) come unico fine. Sono questi i temi che Leopardi riprenderà e affinerà nell'operetta dedicata al *Dialogo della Moda e della Morte*.

GIACOMO LEOPARDI

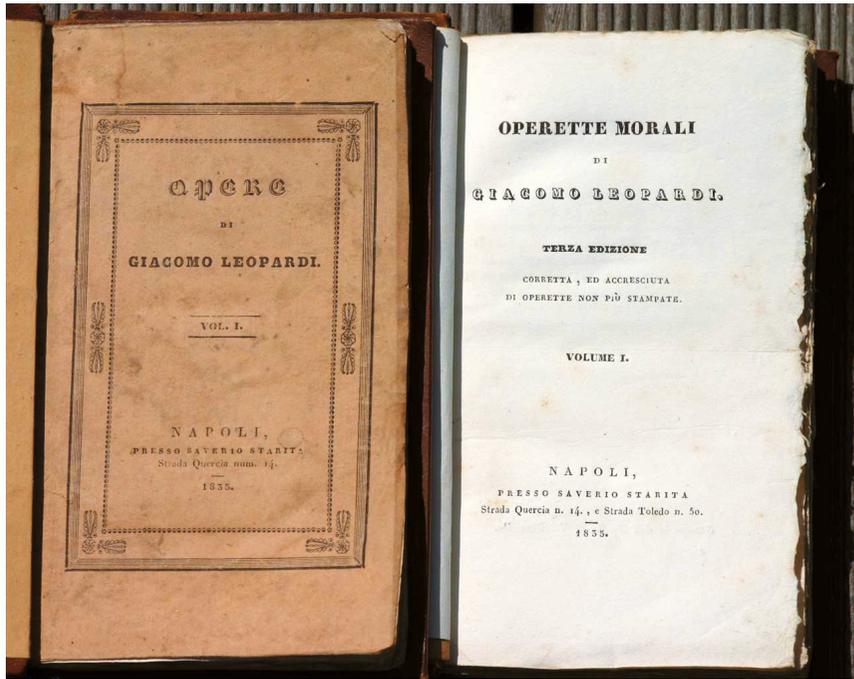


A. Ferrazzi, *Ritratto di Giacomo Leopardi*, 1820 ca, olio su tela (Recanati, Palazzo Leopardi).

Pensiero, riflessione filosofica e scrittura poetica non costituiscono, per Giacomo Leopardi (1798-1837), tre momenti distinti, ma un unico percorso del suo «pensiero poetante» (A. Prete). Le *Operette morali*, il cui primo progetto si colloca in uno snodo fondamentale della vicenda leopardiana, tra il 1819 e i primi anni '20 (anche se la realizzazione si concentrerà poi nel 1824), vanno comprese in questa dinamica di svolgimento del pensiero e della scrittura.

Con il *Dialogo della Moda e della Morte*, nello specifico, Leopardi si confronta, superandola, con la tradizione settecentesca del discorso intorno alla moda, che veniva sviluppato in chiave essenzialmente satirica. Nell'operetta leopardiana, invece, il ragionamento sulla moda diventa snodo essenziale di una più vasta riflessione sulla crisi e spazio in cui si consuma definitivamente il sogno dell'immortalità, mentre si manifesta, all'opposto, l'evidenza di una caducità che consuma persino la memoria.

DIALOGO DELLA MODA E DELLA MORTE



Prima edizione delle *Operette morali* di Leopardi pubblicata a Napoli da Saverio Starita nel 1835.

Non potrebbe essere più esplicito il testo dell'operetta:

MODA: Non ti ricordi che tutte e due siamo nate dalla Caducità?

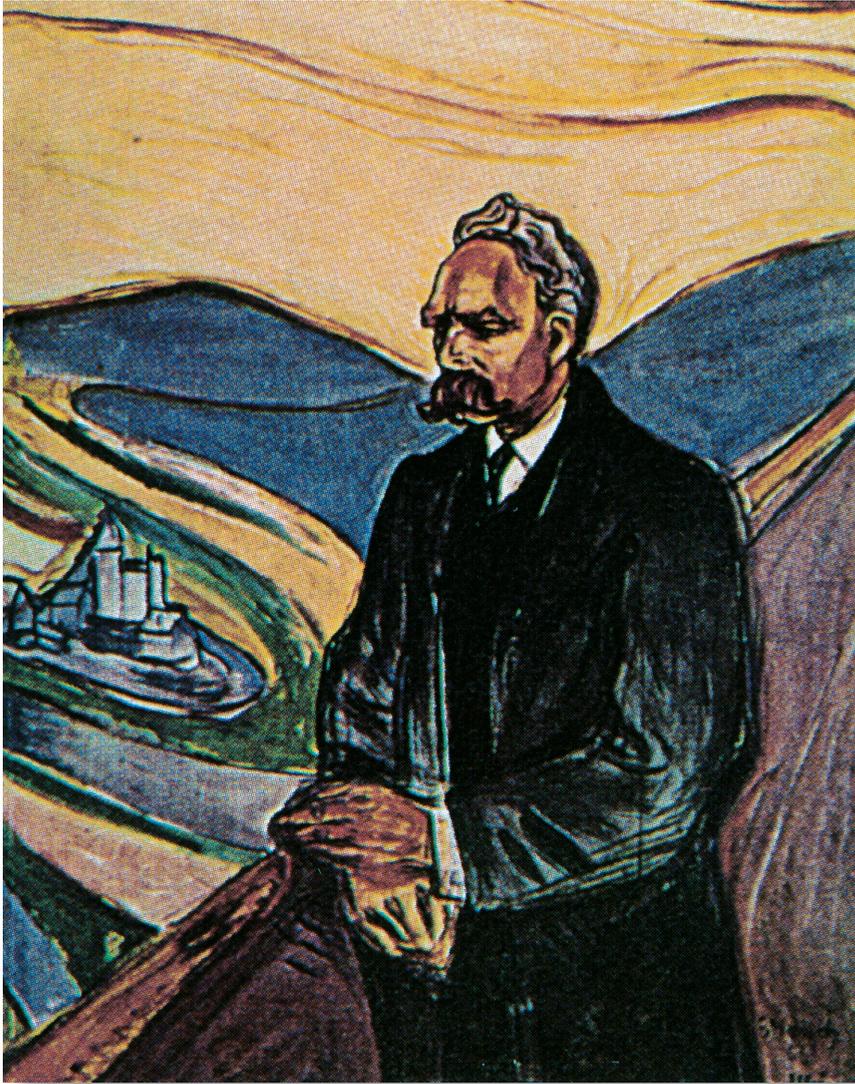
MORTE: Che m'ho a ricordare io che sono nemica capitale della memoria?

MODA: Ma io me ne ricordo bene; e so che l'una e l'altra tiriamo parimente a disfare e a rimutare di continuo le cose di quaggiù, benché tu vada a questo effetto per una strada e io per un'altra. [...]

MORTE: Sia con buon'ora [...] Dunque poiché tu sei nata dal corpo di mia madre, saria conveniente che tu mi giovassi in qualche modo a fare le mie faccende.

MODA: Io l'ho fatto già per l'addietro più che non pensi [...]. Finalmente perch'io vedeva che molti si erano vantati di volersi fare immortali, cioè non morire interi, [...] io quantunque sapessi che queste erano ciance, e che quando costoro o altri vivessero nella memoria degli uomini, vivevano, come dire, da burla, e non godevano della loro fama più che si patissero dell'umidità della sepoltura [...], ho levata via quest'usanza di cercare l'immortalità, ed anche di concederla in caso pure che alcuno la meritasse. Di modo che la presente, chiunque si muoia, sta sicura che non ne resta un briciolo che non sia morto...

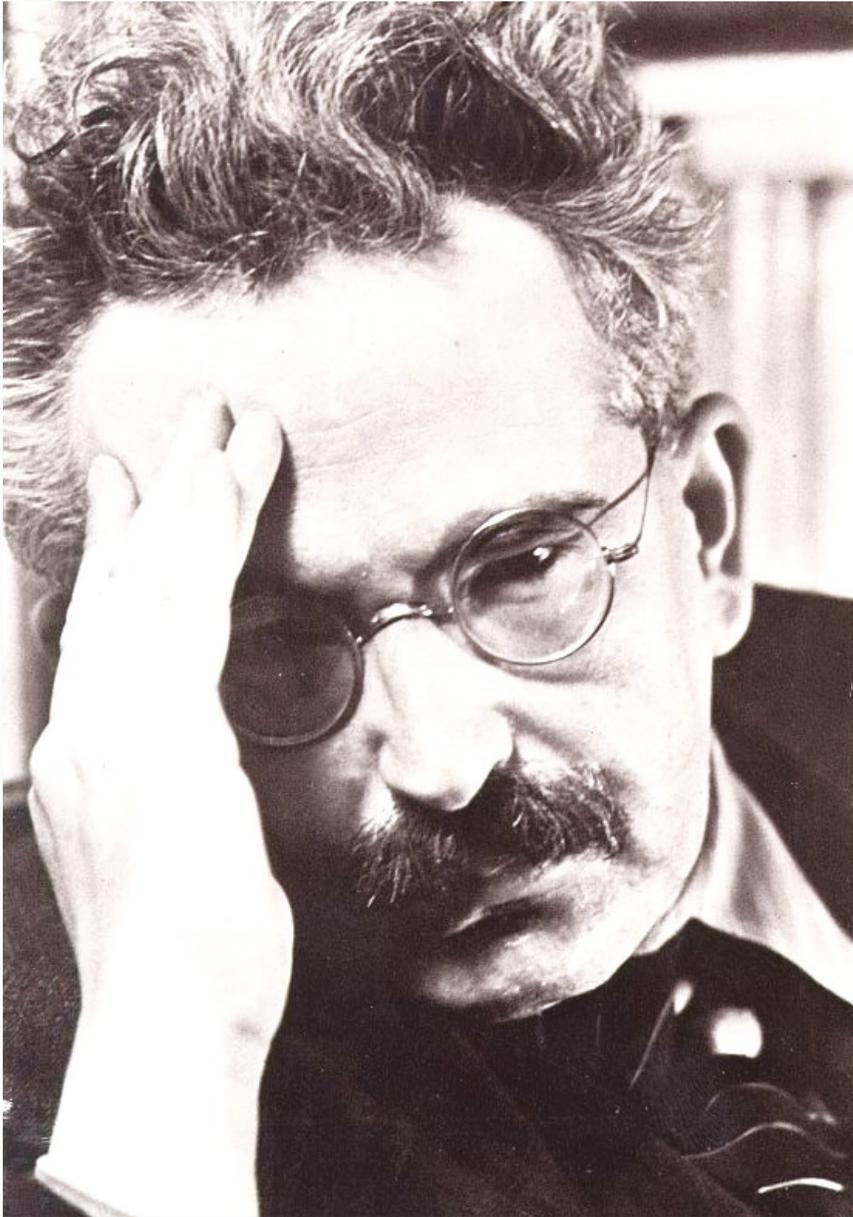
FRIEDRICH NIETZSCHE



Edvard Munch, *Ritratto di Nietzsche*, 1906-1907, olio su tela (Stoccolma, Thielska Galleriet).

All' *Origine e utilità della moda* il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900) dedicò un aforisma (molta della sua riflessione filosofica si è concretizzata in questa forma sintetica e frammentaria, ma assai efficace): «La visibile soddisfazione che il *singolo* prova per la propria forma stimola e a poco a poco crea l'imitazione dei *molti*, ossia la moda: questi molti vogliono tutti, per mezzo della moda, raggiungere appunto quella così benefica soddisfazione per la propria forma, e la ottengono anche. – Se si considera quanti motivi ogni uomo abbia di esser timoroso e di nascondersi timidamente, e come i tre quarti della sua energia e della sua buona volontà possano a causa di quei motivi venir paralizzati e inestetici, si deve esser molto grati alla moda, in quanto svincola quei tre quarti e comunica fiducia in sé e reciproca, serena compiacenza a coloro che si sono legati insieme alla sua legge. Anche leggi stolte danno libertà e pace all'anima, solo che siano in molti ad esservi assoggettati».

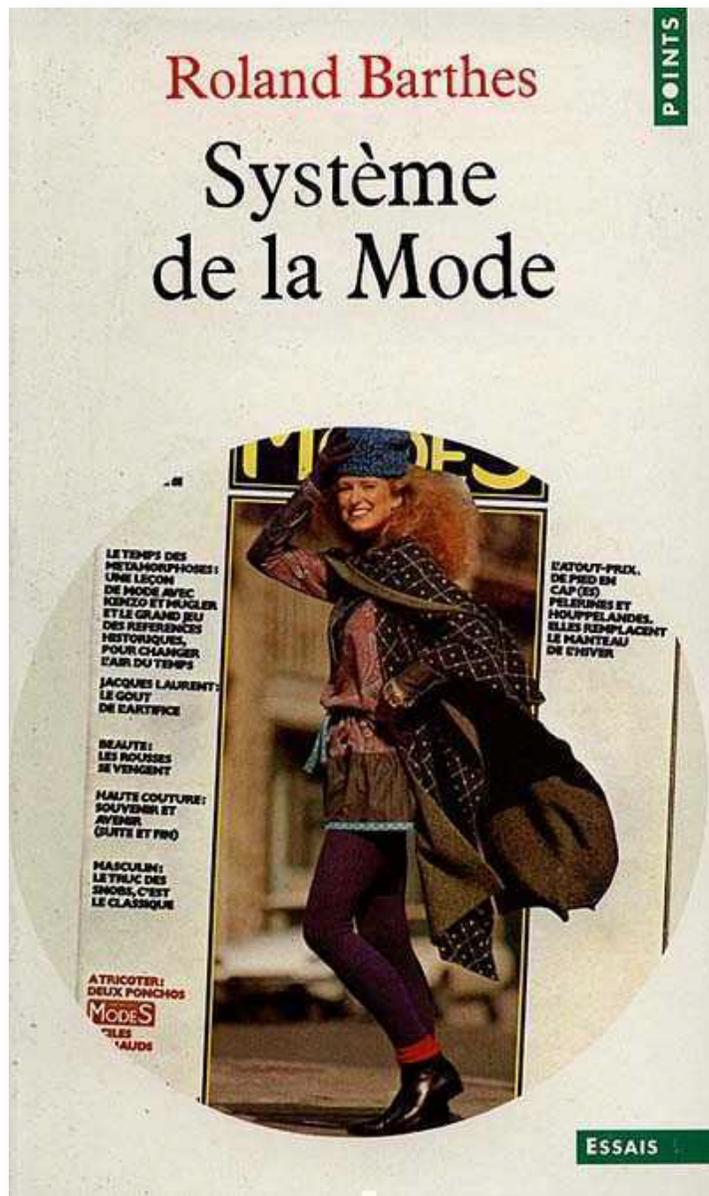
WALTER BENJAMIN



Walter Benjamin (1892-1940), scrittore e filosofo tedesco.

Il filosofo Walter Benjamin cita significativamente l'*incipit* del *Dialogo della Moda e della Morte* in epigrafe ai suoi frammenti sulla moda, che si leggono nell'opera dedicata a *I «passages» di Parigi* (Torino, Einaudi, 2000, pp. 66-67). Benjamin individua nella velocità dei mutamenti che la moda impone uno dei tratti essenziali della modernità, e adombra nuovamente il già leopardiano legame di moda e morte: «Qui la moda ha aperto la piazza di trasbordo dialettico fra donna e merce – fra piacere e cadavere. La sua commessa lunga e allampanata, la morte, misura il secolo a cubiti [...]. Poiché la moda non è mai stata nient'altro che la parodia del cadavere screziato, la provocazione della morte attraverso la donna e un amaro dialogo sotto-voce con la putrefazione, fra stridule risate ripetute meccanicamente. Questa è la moda. Perciò cambia così in fretta; sollecita la morte, e quando questa si volta verso di lei per colpirla, essa è già diventata un'altra, nuova...»

ROLAND BARTHES



Copertina di un'edizione francese del libro *Système de la Mode* (1967), di Roland Barthes.

Roland Barthes (1915-80) è stato uno dei più importanti intellettuali francesi del secondo dopoguerra, esponente di primo piano della *nouvelle critique*, che rivendicava la centralità del testo nell'analisi letteraria. Fondamentali sono ancora oggi le sue teorie sul linguaggio e sulla significazione, così come la proposta semiologica contenuta in testi come gli *Elementi di semiologia* (1964), con cui Barthes mirava alla costruzione di una "scienza generale dei segni". Di particolare rilievo è il nuovo interesse della semiologia per il "discorso sociale"; in questo quadro deve essere compresa la riflessione di Barthes sulla moda, depositata in un suo saggio intitolato *Il sistema della moda* (1967). La moda vi è interpretata come un sistema di significati suscettibile di essere sottoposto a una vera e propria analisi semantica, al fine di decifrare il messaggio che gli individui trasmettono anche attraverso gli abiti che indossano.



Ritratto di Roland Barthes.